



Anno XL • Numero 12 • Domenica 17 marzo 2013

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma; redazione@romasette.it
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 55,00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Via della Pigna 13a
00186 Roma - Tel. e fax 066790295
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

Le prime parole del Santo Padre dalla loggia «Pregate il Signore perché mi benedica»

Pubblichiamo le prime parole pronunciate dal Santo Padre dalla Loggia della Benedizione della basilica di San Pietro in occasione della benedizione apostolica «urbi et orbi» impartita mercoledì scorso.

Fratelli e sorelle, buonasera! Voi sapete che il dovere del Conclave era di dare un Vescovo a Roma. Sembra che i miei fratelli Cardinali siano andati a prenderlo quasi alla fine del mondo... ma siamo qui... Vi ringrazio
diocesana di Roma ha il suo Vescovo: grazie! E prima di tutto, vorrei fare una preghiera per il nostro Vescovo emerito, Benedetto XVI. Preghiamo tutti insieme per lui, perché il Signore lo benedica e la Madonna lo custodisca.

Il Papa recita insieme ai fedeli presenti in Piazza San Pietro il Padre Nostro, l'Ave Maria e il Gloria al Padre. E adesso, incominciamo questo cammino: Vescovo e popolo. Questo cammino della Chiesa di Roma, che è quella che presiede nella carità tutte le Chiese. Un

cammino di fratellanza, di amore, di fiducia tra noi. Preghiamo sempre per noi: l'uno per l'altro. Preghiamo per tutto il mondo, perché ci sia una grande fratellanza. Vi auguro che questo cammino di Chiesa, che oggi incominciamo e nel quale mi aiuterà il mio Cardinale Vicario, qui presente, sia fruttuoso per l'evangelizzazione di questa città tanto bella! E adesso vorrei dare la Benedizione, ma prima - prima, vi chiedo un favore: prima che il vescovo benedica il popolo, vi chiedo che voi

pregiate il Signore perché mi benedica: la preghiera del popolo, chiedendo la Benedizione per il suo Vescovo. Facciamo in silenzio questa preghiera di voi su di me.

Preghiera silenziosa

Adesso darò la Benedizione a voi e a tutto il mondo, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà.

Benedizione

Fratelli e sorelle, vi lascio. Grazie tante dell'accoglienza. Pregate per me e a presto! Ci vediamo presto: domani voglio andare a pregare la Madonna, perché custodisca tutta Roma. Buona notte e buon riposo!



Dedicato alla nostra diocesi il saluto iniziale del nuovo Pontefice Eletto mercoledì, gesuita, è il primo sudamericano al soglio di Pietro

Papa Francesco



Diocesi unita nella gioia e nella preghiera per l'elezione del nuovo pontefice Papa Francesco. La fumata bianca dal comignolo della Cappella Sistina, mercoledì scorso alle 19.06, ha indicato al mondo l'avvenuta elezione del cardinale argentino Jorge Mario Bergoglio, 76 anni compiuti nello scorso dicembre. Primo Papa sudamericano nella storia della Chiesa, primo gesuita al soglio di Pietro. Decisivo per l'elezione da parte dei 115 cardinali riuniti in conclave è stato il quinto scrutinio. Calorosa l'accoglienza delle decine di migliaia di persone riunite in piazza San Pietro alle prime parole del nuovo pontefice, apparso sulla loggia centrale della basilica di

«Incominciamo questo cammino: Vescovo e popolo.. Questo cammino della Chiesa di Roma, che presiede nella carità tutte le Chiese. Un cammino di fratellanza, di amore, di fiducia... Preghiamo sempre per noi... Per tutto il mondo, perché ci sia una grande fratellanza. Vi auguro che questo cammino di Chiesa, che oggi incominciamo e nel quale mi aiuterà il mio Cardinale Vicario, qui presente, sia fruttuoso per l'evangelizzazione di questa città tanto bella!»

San Pietro poco più di un'ora dopo la fumata bianca e pochi minuti dopo l'annuncio del cardinale protodiatcono Jean-Louis Tauran. Parole dedicate in gran parte alla Chiesa di Roma (in alto le riproponiamo

integralmente). Nella mattina di giovedì il Santo Padre si è recato in visita privata nella basilica di Santa Maria Maggiore, mentre nel pomeriggio ha presieduto la prima Messa da pontefice con i cardinali elettori nella Cappella

Sistina (servizio a pagina 3). Questo numero di Roma Sette è integralmente dedicato al nuovo vescovo di Roma e pastore della Chiesa universale. Speciale fotografico su Facebook. Aggiornamenti su Twitter.

gli appuntamenti

Messa per l'inizio del pontificato

La Messa per la solenne inaugurazione del pontificato è in programma in piazza San Pietro martedì 19, solennità di San Giuseppe, alle ore 9.30. Lo ha annunciato la Sala stampa della Santa Sede, che ha diffuso anche i primi impegni di Papa Francesco. Giovedì scorso, la visita alla basilica di Santa Maria Maggiore e la concelebrazione eucaristica con i cardinali elettori nella Cappella Sistina. L'indomani, l'udienza a tutti i cardinali nella Sala Clementina. L'indomani mattina il Santo Padre ha incontrato nell'Aula Paolo VI gli operatori delle comunicazioni sociali.

Oggi a mezzogiorno la recita del primo Angelus dall'appartamento papale. Mercoledì 20 marzo è fissata l'udienza ai «delegati fraterni», cioè delle altre confessioni cristiane. Prima udienza generale mercoledì 27. Domenica 24 Papa Francesco aprirà i riti della Settimana Santa con la celebrazione delle Palme.

EDITORIALE

LO SPIRITO CHE SORPRENDE E SPIAZZA

ANGELO ZEMA

La preghiera per il suo predecessore, innanzitutto. Con la folla della piazza coinvolta nella recita delle tre preghiere più popolari, quelle che ci hanno insegnato da bambini: il Padre Nostro, l'Ave Maria, il Gloria. Poi il saluto nel segno di un cammino comune, «vescovo e popolo», rivolto alla Chiesa di Roma, «che presiede nella carità tutte le Chiese». L'invito a un cammino di fratellanza, di amore, di fiducia. Ancora, la richiesta della «preghiera del popolo» perché il Signore lo benedica. E quella scena indimenticabile: Papa Francesco con il capo chino sulla loggia centrale della basilica di San Pietro e decine di migliaia di persone nella piazza che custodiscono per alcuni attimi il silenzio da lui invocato. Ecco i momenti di quel primo saluto di Papa Francesco. Il silenzio, dopo quella richiesta così semplice, così nuova e impegnativa allo stesso tempo, invade i cuori in tutto il mondo grazie ai teleschermi e al web. Rompe ogni schema, come la scelta del nome, Francesco. In quel silenzio, la preghiera per il nuovo vescovo di Roma interrompe il clamore di una folla abituata ad applaudire, urlare, cantare, danzare, sventolare fazzoletti e bandiere. È il segno più visibile di una presenza invisibile, dello Spirito che ha deciso di spiazzare e sorprendere, di entrare nel conclave e di consegnare al mondo un Papa che parla subito di preghiera e di Vangelo. Eccolo, Papa Francesco, già vicino al cuore dell'uomo con le sue prime parole semplici, il «buonasera» iniziale, il «grazie» per l'accoglienza, la «buonanotte» e il «buon riposo» per il commiato che non vorrebbe accelerare. Vicino agli uomini e alle donne di questa città «tanto bella», per la quale rivolge l'auspicio che «questo cammino di Chiesa sia fruttuoso per l'evangelizzazione». Papa Francesco si presenta al mondo innanzitutto come vescovo di Roma, ribadisce l'importanza del ruolo della diocesi e rilancia la sfida decisiva dell'annuncio del Vangelo, missione prioritaria cui la Chiesa è chiamata in quest'epoca di disorientamento e di indifferenza. Eccolo, Papa Francesco, con i suoi primi segni semplici e anticonvenzionali. Con lui, figlio spirituale di Ignazio di Loyola e figlio di un popolo radicato nella fede, presenza mai inserita in queste settimane nel quotidiano stucchevole «totopapa» dei mass media, inizia un tempo nuovo per la Chiesa. Emergono come cardini il primato della preghiera e la centralità del Vangelo. E il valore della Croce. Senza Croce, chiarisce il Papa nella sua prima Messa, non si è discepoli del Signore. Parole chiare, e per nulla comode. Ma questa radicalità evangelica non spaventa la folla che lo ha applaudito in piazza. Era una radicalità attesa e auspicata.

Il messaggio del cardinale Vallini alla diocesi

«Il Signore continua a visitare il suo popolo», scrive ai fedeli il vicario. La nostra Chiesa «accoglierà con fede e docilità la sua guida». «Il nome del Poverello d'Assisi annuncia lo stile del pontificato»

Carissimi fratelli e sorelle della Chiesa di Roma! Sapete tutti che mercoledì 13 marzo la nostra Chiesa di Roma e l'intero mondo cattolico hanno ricevuto dal Signore un nuovo Pastore. Il suo nome è Francesco. Le campane delle basiliche e delle chiese hanno suonato a festa per esprimere la gioia dell'avvenuta elezione. Ancora una volta Dio ha visitato il suo popolo! Il nostro primo pensiero è di ringraziamento al Padre della misericordia che ha

illuminato i Cardinali elettori nella scelta del nuovo Successore di Pietro. La Chiesa di Roma è lieta di aver ricevuto il suo Vescovo, che la guiderà nelle vie del Vangelo per gli anni a venire. Al Papa Francesco, all'atto dell'obbedienza dopo l'elezione nella Cappella Sistina, ho promesso fedeltà e affetto anche a nome di tutti voi: vescovi ausiliari, sacerdoti, diaconi, consacrati e laici. Gli ho assicurato che la Chiesa di Roma sarà a lui vicina, non gli farà mancare il calore filiale, accoglierà con fede e docilità la sua guida e lo sosterrà nel portare il formidabile peso che il Signore gli ha messo sulle spalle. In queste ultime settimane molti avvenimenti ci hanno fatto percepire la vitalità della Chiesa. L'inaspettata rinuncia al pontificato di Benedetto XVI, che in un primo momento ci ha sorpreso tutti e addolorato, pian piano è diventata una forte esperienza di purificazione della fede ed un incoraggiamento ad amare di più Cristo e la Chiesa. Il Signore visitava il suo popolo con

la luce di un'esemplare testimonianza! Altrettanta vitalità e passione per il Vangelo ho potuto registrare nei giorni del Conclave. Il Collegio cardinalizio, in un clima cordiale e franco, di intensa comunione, senza nascondere limiti ed errori, ha esaminato la vita della Chiesa nei vari continenti e le sfide che l'attendono in questo complesso passaggio della storia. Ho apprezzato la fede indomita di tanti pastori, il coraggio nelle prove per Cristo, l'ansia per l'annuncio del Vangelo, la premura verso i sacerdoti e i fedeli, la fermezza nel condannare i peccati, i comportamenti indegni e le controtestimonianze, l'amore ai giovani, ai poveri, agli ultimi della terra. La Chiesa è viva e risplende per la santità di tanti sacerdoti, consacrati, laici, testimoni della fede fino al martirio! La preghiera poi si è levata da Roma e da tutto il mondo per accompagnare il delicato compito di scegliere il successore di Benedetto XVI. Lo Spirito Santo si è manifestato in maniera sorprendente. Il nuovo

Papa è un testimone gioioso del Signore Gesù, annunciatore instancabile, forte e mite del Vangelo per infondere fiducia e speranza. Egli continuerà a guidare la Chiesa, la sposa bella del Signore risorto, purificandola dalle macchie che talvolta ne oscurano lo splendore del volto; farà sentire la sua vicinanza a tutti gli uomini, perché la Chiesa sia la casa di tutti e nessuno senta l'imbarazzo di non starci bene: i poveri e gli ultimi si sentiranno capiti e amati. Il nome del Poverello d'Assisi è un forte messaggio e annuncia lo stile e l'impronta del nuovo pontificato. Roma, che ha sempre amato il Papa, sarà la prima a seguire il suo Vescovo e a rispondere alla missione di far risplendere la fede e la carità, in maniera esemplare e con gioiosa vitalità. In attesa di poterlo incontrare al più presto, lo accompagniamo con la costante preghiera e chiediamo per la nostra comunità diocesana la Sua benedizione apostolica.

Cardinale Agostino Vallini





La piazza urla di gioia

DI CHRISTIAN GIORGIO

Il fumo, denso, sale dalle stufe della Cappella Sistina su per il comignolo di rame. Piazza San Pietro esplose in un urlo incerto. È nero come il cielo di Roma delle 19.06. Ma è solo un istante. Un'impressione. Forse lo sporco dei residui delle precedenti tre fumate ha fatto un brutto scherzo. È fumo bianco. Roma ha il suo vescovo. La Chiesa universale il suo pastore. Le decine di migliaia di persone che stazionano nell'abbraccio del colonnato del Bernini, già dal primo pomeriggio, spostano lo sguardo dal comignolo all'Arco delle Campanie. Il campanone di 9 tonnellate inizia a muoversi e i primi, festosi, rintocchi richiamano un ulteriore applauso. Grida festanti. Canti di gioia. Passano pochi minuti. Succede tutto in fretta rispetto a quel giorno di otto anni fa in cui fu eletto Benedetto XVI. Le strade che portano a piazza San Pietro si riempiono di gente che corre e affolla la piazza e la vicina via della Conciliazione. Si vedono le prime bandiere: Colombia, Cuba, Germania. Uno dei primi striscioni che viene strotolato è quello degli universitari cattolici: «Siamo qui da oggi pomeriggio, finalmente è arrivato il momento che aspettavamo - dice Marco -. Assisteremo a un momento storico per la Chiesa e per noi tutti». Alle 19.30 la banda pontificia e la fanfara dei Carabinieri fanno il loro ingresso in piazza. La fredda e umidissima serata si trasforma presto in una festa di sorrisi e di canti. I più scatenati sono i seminaristi del Don Orione. Più di trenta, hanno con sé bandiere di diversi stati: Romania, Brasile. «Tra di noi ci sono ragazzi che vengono anche dal Burkina Faso», dice visibilmente emozionata Luca, uno dei pochi italiani del gruppo. «Siamo scappati, alcuni di noi anche a piedi per più di un chilometro, appena abbiamo sentito della fumata. Noi orioniani abbiamo il quarto voto, quello di obbedienza al Papa, quindi non potevamo non essere qui». Non sono gli unici a raccontare storie di questo tipo. Eleonora, dentista, ha lasciato il suo

La fumata bianca, l'annuncio del cardinale protodiacono Tauran, le prime parole del Papa. L'entusiasmo, tra canti e applausi, di decine di migliaia di persone tra piazza San Pietro e via della Conciliazione dopo la pioggia caduta per ore

studio per correre a San Pietro quando ha sentito le urla: «Stavo curando una carie in quel momento. Eravamo all'inizio del trattamento in realtà. La mia paziente è stata d'accordo con me. Ci siamo guardate negli occhi e abbiamo deciso, senza dirci nulla, di correre verso San Pietro». Alle 19.45 non piove più. Il cielo di Roma decide che può bastare. Gli ombrelli si chiudono. Alle 20.05 si vedono solo teste in piazza San Pietro. Guardano tutti verso la Loggia della Benedizione. Le luci si

sono accese, le tende si muovono. Francesco, da Cagliari, sorride: «Aspettavo con trepidazione questo momento, i padri cardinali ci hanno dato un nuovo Papa. Noi siamo pronti ad amarlo e a supportarlo nel difficile ruolo che lo attende». Le tende si spostano ed ecco venire avanti il cardinale protodiacono Jean-Louis Pierre Tauran: «Annuntio vobis...». Un unico urlo di gioia si spande nella piazza ormai stracolma. «È sudamericano, argentino!», urla Enrik, giornalista svedese fradicio per la pioggia della giornata. Sergio,

seminarista del Redemptoris Mater, chiede ai suoi confratelli: «Francesco? Ho capito bene? Questa è una grande sorpresa che lo Spirito Santo ci ha dato. Siamo con lui, ci ha già conquistati». Enrik è argentino. È a Roma in vacanza con la moglie Carla: «Abbiamo origini italiane, i nostri genitori sono arrivati in Sud America dal Trentino. Adesso non ci sembra vero che, questa sera, davanti a noi, si stia affacciando da quel balcone un uomo che conosciamo bene, a cui siamo molto legati. Una persona semplice che con la forza della sua fede e del suo carisma riuscirà a guidare la barca di Pietro verso il futuro». Le cocinelle del gruppo scout Roma 17, di Santa Maria in Vallicella, sono ben inquadrate nei loro ranghi ma quando il pontefice saluta esplodono in un coro: «Ciao Francesco!». Sono passati pochi minuti dalla sua vestizione in bianco, ma è già il Papa di tutti.



La gioia dei fedeli in piazza San Pietro (foto Gennari)

le voci

Le reazioni di istituzioni e associazioni

Un florilegio di auguri per il suo pontificato e di manifestazioni di benvenuto giungono da associazioni e istituzioni ecclesiali e civili al nuovo pontefice. Già nella serata della sua elezione al neovesco di Roma arrivano, attraverso Twitter, gli auguri e il «caloroso benvenuto» del sindaco di Roma Capitale, Gianni Alemanno: «Per Roma è una grandissima notizia, il fatto che il conclave sia stato così breve è un segno di speranza per tutti». «È la prima volta», ha aggiunto Alemanno ai cronisti - che si è un gesuita come Papa così come è il primo dell'America Latina. Questi sono segnali forti perché noi sappiamo quanta carica di fede c'è nel mondo gesuita e quanto è importante, in questo momento di crisi della globalizzazione, dare un segnale rispetto al Sud del mondo». Monsignor Mariano Crociata, segretario generale della Conferenza episcopale italiana, esprime «la gioia e la riconoscenza dell'episcopato e, quindi, dell'intera Chiesa italiana per l'elezione del cardinale Jorge Mario Bergoglio a successore di Pietro. A Sua Santità Francesco, con le ultime parole di Benedetto XVI, la Chiesa italiana promette già da subito "incondizionata reverenza ed obbedienza"». Il Movimento ecclesiale di impegno culturale (Meic) esprime in una nota la certezza che Papa Francesco «confermerà» la Chiesa nella fede, «che lavorerà instancabilmente per la sua unità, che rinfiancherà coloro che si impegnano nella comunicazione della Parola». L'azione cattolica italiana vede in «Papa Francesco rinnovarsi il dono che Dio fa alla sua Chiesa di un Pastore innamorato del Vangelo. Saremo con Papa Francesco nel proporre al mondo contemporaneo il volto di una Chiesa evangelizzatrice e missionaria. Una comunità di discepoli fedele alla sua storia e alla sua missione».

«Il nome Francesco - spiega don Flavio Peloso, direttore generale dell'Opera Don Orione, che ha accolto con grande gioia l'elezione - certo indica la scelta di una ripartenza della Chiesa dalla semplicità ed essenzialità evangelica. Anche a questo Papa viene detto "Vai e ripara la mia Chiesa". Francesco, uomo semplice, non ha riparato la Chiesa con l'altisonanza di progetti e con attività vistose, ma con la testimonianza del Vangelo vissuto "sine glossa". Anche Maria Voce, presidente del Movimento dei Focolari, nei suoi auguri al nuovo Papa si sofferma sulla scelta del nome che «sembra esprimere il desiderio di un ritorno alla radicalità del Vangelo, a una vita sobria, a una grande attenzione all'umanità e anche a tutte le religioni. Mi è parso che sapesse toccare il cuore degli uomini, delle donne, dei bambini presenti. Ritengo che in questo momento ci sia bisogno di qualcuno capace di far sentire a ciascuno la gioia di avere un padre e un fratello che ci vuole bene». L'Associazione Scienza & Vita esprime a Papa Francesco l'augurio «che possa svolgere con serenità e fermezza il suo alto Magistero». Domenico Delle Foglie, presidente del Copcom (Coordinamento delle associazioni per la comunicazione), definisce Papa Francesco un «comunicatore globale» e gli assicura «l'affetto di tutte le ventinove associazioni aderenti al Coordinamento, siamo sicuri - conclude - che, nelle parole e nei gesti del nuovo pastore della Chiesa universale, troveremo una fonte di ispirazione per l'impegno associativo, culturale e sociale». Infine, don Enzo Caruso, direttore per l'Italia del Movimento Mondo Migliore, preannuncia «una svolta epocale nel modo di concepire il papato e di esercitarlo. È un uomo di forte impronta spirituale che darà un significativo impulso allo sviluppo del dialogo sui valori dello spirito in un mondo eccessivamente secolarizzato».

Daniele Piccini

La biografia del nuovo pontefice: gesuita, arcivescovo di Buenos Aires



Origini piemontesi, per sei anni presidente dei vescovi argentini, creato cardinale da Giovanni Paolo II nel Concistoro del 2001

Jorge Mario Bergoglio, gesuita, arcivescovo di Buenos Aires (Argentina), ordinario per i fedeli di rito orientale residenti in Argentina e sprovvisti di ordinario del proprio rito, è nato a Buenos Aires il 17 dicembre 1936. Ma ha anche origini piemontesi: il suo bisnonno è nato a Portacomaro (Asti), da dove il padre del Pontefice si trasferì a Torino prima di emigrare in Argentina. Bergoglio si è diplomato come tecnico chimico, poi è entrato nel seminario di Villa Devoto. L'11 marzo

1958 è passato al noviziato della Compagnia di Gesù, ha compiuto studi umanistici in Cile e nel 1965, di ritorno a Buenos Aires, ha conseguito la laurea in filosofia presso la Facoltà di Filosofia del collegio massimo «San José» di San Miguel. Fra il 1964 e il 1965 è stato professore di letteratura e di psicologia nel collegio dell'Immacolata di Santa Fe e nel 1966 ha insegnato le stesse materie nel collegio del Salvatore di Buenos Aires. Dal 1967 al 1970 ha studiato teologia presso la Facoltà del «San José» di San Miguel, dove ha conseguito la laurea. Il 13 dicembre 1969 è stato ordinato sacerdote. Nel 1970-71 ha compiuto il terzo probandato ad Alcalá de Henares (Spagna) e il 22 aprile 1973 ha fatto la sua professione perpetua. È stato maestro di novizi a Villa Barilari, San Miguel, professore presso la Facoltà di Teologia, consultore della Provincia e

rettore del collegio massimo. Per sei anni è stato provinciale dell'Argentina. Fra il 1980 e il 1986 è stato rettore del collegio massimo e delle Facoltà di Filosofia e Teologia della stessa Casa e parroco della comunità del Patriarca San José (diocesi di San Miguel). Nel marzo 1986 si è recato in Germania per ultimare la sua tesi dottorale; quindi i superiori lo hanno destinato al collegio del Salvatore, da dove è passato alla chiesa della Compagnia a Cordoba come direttore spirituale e confessore. Il 20 maggio 1992 Giovanni Paolo II lo ha nominato vescovo ausiliare di Buenos Aires. Il 27 giugno dello stesso anno ha ricevuto nella cattedrale di Buenos Aires l'ordinazione episcopale dalle mani del cardinale Antonio Quarracino, del nunzio apostolico Ubaldo Galbresi e del vescovo di Mercedes-Luján, Emilio Ognienovich. Il

3 giugno 1997 è stato nominato arcivescovo coadiutore di Buenos Aires e il 28 febbraio 1998 arcivescovo di Buenos Aires per successione, alla morte del cardinale Quarracino. È autore dei libri *Meditaciones para religiosos* del 1982, *Reflexiones sobre la vida apostolica* del 1986 e *Reflexiones de esperanza* del 1992. È gran cancelliere dell'Università Cattolica Argentina. È stato relatore generale aggiunto alla 10^a Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (ottobre 2001). Dal novembre 2005 al novembre 2011 è stato presidente della Conferenza episcopale argentina. È stato creato cardinale da Giovanni Paolo II nel Concistoro del 21 febbraio 2001, del titolo di San Roberto Bellarmino. È membro delle Congregazioni per il Culto divino e la disciplina dei sacramenti; per il Clero; per gli Istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica; del Pontificio Consiglio per la Famiglia; della Pontificia Commissione per l'America Latina.



A lato (foto Sir) e a centro pagina (foto Ansa), due momenti della prima visita, squisitamente romana, di Papa Francesco: giovedì mattina si è recato nella basilica di Santa Maria Maggiore, accompagnato dal cardinale Agostino Vallini, vicario per la diocesi di Roma. In basso, un'immagine della Messa celebrata giovedì scorso nella Cappella Sistina con i cardinali elettori.

La prima visita: l'omaggio a Maria

Papa Francesco nella basilica liberiana: la sosta in preghiera davanti all'icona della Madonna «Salus Populi Romani»

Il Santo Padre, accompagnato dal cardinale vicario, è stato accolto dall'arciprete. L'invito ai penitenzieri a essere misericordiosi. Verso il ritorno in Vaticano, ha pagato il conto alla Casa del Clero di via della Scrofa dove era alloggiato fino all'inizio del conclave

«Sono stato molto contento di poter accompagnare il Papa che fin da mercoledì sera ha chiesto di andare quasi ad affidare alla Salus Populi Romani il suo servizio al mondo e alla Chiesa. Quando siamo arrivati, il Papa portava personalmente un cestino di fiori che ha deposto sull'altare, poi siamo rimasti in preghiera per un po' di tempo, in silenzio, e quindi abbiamo cantato la Salve Regina alla Madonna». Così il cardinale vicario Agostino Vallini racconta la prima visita romana di Papa Francesco, alla basilica di Santa Maria Maggiore, dove si è recato giovedì mattina. Ad accompagnare il Santo Padre, il suo vicario Vallini - che già aveva voluto accanto a sé sulla Loggia della Benedizione, una «importante novità» come la ha definita il portavoce vaticano padre Federico Lombardi - e l'arciprete della basilica Santos Abril y Castelló. Il pontefice, dopo aver pregato nella cappella della Salus Populi Romani, ha sostato presso l'altare maggiore, dove è custodita la reliquia della culla di Gesù, poi nei pressi della cappella Sistina in cui sant'Ignazio di Loyola celebrò la prima Messa nel Natale del 1538. Ai penitenzieri della basilica ha rivolto l'invito a «essere misericordiosi». Il nuovo Papa, da gesuita, è «molto devoto» a questo «luogo significativo», ha commentato padre Lombardi, informando che subito dopo il Santo Padre si è fermato sulla tomba di san Pio V, «per salutare poi il personale laico della basilica prima di ripartire», a bordo di una vettura della gendameria vaticana, «in una forma estremamente semplice». Uscendo da Santa Maria Maggiore - dove era presenti anche monsignor Georg Gänswein, prefetto della Casa Pontificia - ha salutato alcuni ragazzi di una scuola, poi si è recato alla Casa del Clero di via della Scrofa dove aveva alloggiato fino all'inizio del conclave. «Ha preso i suoi bagagli, ha salutato il personale, ha pagato il conto ed è tornato a Santa Maria», ha detto padre Lombardi. Nel pomeriggio di giovedì 17 sono stati tolti i sigilli all'appartamento papale, in modo da permettere l'inizio dei lavori necessari a ospitare nel palazzo apostolico il 265° successore di Pietro, che per il momento, «ma non per un tempo lungo», rimarrà a Santa Maria. (R. S.)



«Un nome che indica umiltà e dialogo»

Padre Paoletti, preside della Facoltà Teologica San Bonaventura, commenta la scelta compiuta dal nuovo pontefice: «Sarà un gesuita con il saio»

DI GIULIA ROCCHI

«Il nome richiama al Vangelo e nient'altro, all'umiltà dell'ascolto di Dio, del dialogo, dell'annuncio discreto, della vita. È una sorpresa dello Spirito Santo, che è presente nella Chiesa con umile

coraggio. Ed è una grande novità nella continuità della storia della Chiesa». Padre Domenico Paoletti è il preside della Facoltà Teologica San Bonaventura Seraphicum, l'Istituto di studi superiori dell'ordine dei Frati minori conventuali per l'insegnamento della teologia. Un francescano, dunque, che commenta la scelta del nuovo pontefice di prendere il nome del poverello di Assisi. «Anche i primi gesti di Papa Francesco - sottolinea il religioso - richiamano alla preghiera, al silenzio, alla sobrietà, all'affabilità di san Francesco, che è un punto di riferimento per tutti i credenti e non

credenti. Sarà un gesuita con il saio». La decisione del Santo Padre di prendere il nome del fondatore dei Frati minori sarà anche un modo, secondo padre Paoletti, di «risvegliare profondamente il carisma di san Francesco, un invito a essere coerenti, testimoni. Oggi il mondo - riflette - ha perso la semplicità, siamo tutti più complicati e frastuonati. Noi come frati siamo i primi a essere coinvolti dalla scelta del nuovo Papa e siamo chiamati a rispondere a questa provocazione dello Spirito. Ma tutti noi, oltre che ripartire la casa in prima persona, con i suoi frati e la sua gente».

decisione. A volte è come se avessimo addomesticato san Francesco, e invece dobbiamo riscoprire il significato autentico». Nel segno dell'umiltà, sottolinea ancora il preside del Seraphicum: «Il pensiero umile non è né debole né forte, ma rispettoso, capace di essere presente con la vita. Già dire "Papa Francesco" sembra quasi un ossimoro, perché accosta l'uomo che sta all'ultimo posto con colui che guida la Chiesa. Ma la Chiesa, oggi troppo appesantita, ha bisogno di un pastore così, in grado di ripartire la casa in prima persona, con i suoi frati e la sua gente».

Sistina, la Messa con i cardinali «La Chiesa non è una ong»

«Camminare, edificare, confessare»: attorno a questi tre verbi si è articolata giovedì mattina la prima omelia di Papa Francesco, nella Cappella Sistina, davanti ai 114 cardinali che lo hanno eletto. Circa sette minuti in tutto, un condensato spirituale che ha preso spunto dalle letture della Messa, e in particolare riferendosi al Vangelo di Matteo con il dialogo tra Gesù e Pietro (Mt. 1, 13-19). «In queste letture - ha esordito il nuovo Papa, che ha parlato interamente a braccio - c'è qualcosa di comune: è il movimento, è il cammino, il movimento nella confessione». Poi ha declinato il significato dei tre verbi: camminare, edificare, confessare. «Camminare alla luce del Signore», ha spiegato, è la prima cosa che Dio ha detto ad Abramo: «Cammina nella mia presenza, e sii irreprensibile». «Camminare», ha ripetuto il Papa: «La nostra vita è un cammino, e se ci fermiamo qualcosa non va». «Camminare sempre, in presenza del Signore, alla luce del Signore», l'esortazione del Santo Padre: «Cerchiamo di vivere con quella irreprensibilità che Dio chiedeva ad Abramo nella sua promessa». «Edificare la Chiesa» è il secondo impegno mutuato dal Papa dalle letture della Messa, nelle quali «si parla di pietre, ma pietre vive, pronte per lo Spirito Santo». Di qui l'invito a «edificare la Chiesa, la sposa di Cristo, su quella pietra angolare che è lo stesso Signore». Terzo verbo, infine, «confessare». «Noi possiamo edificare tante cose, ma se non confessiamo Gesù Cristo diventiamo una ong pietosa, non la Chiesa sposa di Cristo», il forte ammonimento del Papa. «Quando non si cammina, ci si ferma», ha proseguito: «Quando non si edifica nelle pietre, succede come ai bambini sulla spiaggia, quando fanno dei palazzi sulla sabbia, senza consistenza». Poi il Santo Padre ha citato Leon Bloy (scrittore e poeta francese vissuto a cavallo tra Ottocento e Novecento), per affermare che «quando non si confessa Gesù Cristo, avviene che chi non prega il Signore prega il diavolo. Quando non si confessa Gesù Cristo, si confessa la mondanità e il diavolo». «Camminare, edificare, costruire, confessare» è la progressione dei verbi usata dal Papa. «Non è così facile - ha ammesso - perché per camminare, per costruire, per confessare, alle volte ci sono scosse, ci sono movimenti che non sono proprio movimenti del cammino, sono movimenti che ci tirano indietro». Il Vangelo di Matteo, fa notare il Papa, prosegue «con una situazione speciale», perché «lo stesso Pietro, che ha confessato Gesù Cristo - "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente" - sembra dirgli "io ti seguo, ma non oggi, con altre possibilità, senza la Croce"». «Quasi andiamo camminando senza la Croce, quando edificiamo senza la Croce, e quando confessiamo con Cristo senza la Croce - l'ammonimento centrale della prima omelia di Papa Francesco - non siamo discepoli del Signore, siamo mondani. Siamo vescovi, siamo preti, siamo cardinali, ma non siamo discepoli cristiani». «Vorrei che tutti noi, dopo questi giorni di grazia - l'auspicio del nuovo Papa nella sua omelia - avessimo il coraggio di camminare in presenza del Signore, con la Croce del Signore, di edificare la Chiesa con il sangue del Signore versato sulla Croce, e di confessare l'unica gloria: Cristo Crocifisso». «E così la Chiesa va avanti», ha concluso il Papa, invocando l'intercessione di Maria, «nostra madre», affinché «ci conceda di camminare, edificare, confessare Gesù Cristo Crocifisso».

Le prime due intenzioni della preghiera dei fedeli della Messa celebrata in Sistina da Papa Francesco - attorniato dai 114 confratelli che il pomeriggio precedente, alla stessa ora, stavano ancora votando per la sua elezione - sono state per «il nostro Papa Francesco», perché «continui ad accogliere l'invito di Gesù e sulla sua parola getti le reti della salvezza nel mare della vita», e per Benedetto XVI, affinché «serva la Chiesa nel nascondimento con una vita dedicata alla preghiera e alla meditazione». Il nuovo Papa e il Papa emerito unito idealmente in un abbraccio, a testimoniare la continuità della missione universale della Chiesa. Poi i cardinali insieme al Papa hanno pregato «per i responsabili delle nazioni», in modo che «agiscano non per forza o per interesse, non spadroneggiando sulle persone, consapevoli che ogni potere viene da Dio». Una preghiera, inoltre, «per quanti soffrono, per quanti lottano smarriti nella vita», e l'ultima per «la famiglia di Dio oggi qui convocata», affinché Dio «confermi i nostri propositi e ci renda saldi nella fede». Poi ha preso la parola il Santo Padre, con un'invocazione in cui era presente uno dei tre verbi al centro dell'omelia: «La tua sapienza, o Padre, ci aiuti a camminare nelle tue vie, perché nelle vicende del mondo siamo sempre rivolti alla speranza che splende in Cristo Signore».



Il parroco della chiesa titolare: «Sono grato alla Provvidenza»

«Sono emozionato e grato alla Provvidenza e allo Spirito Santo per questo grande dono». Appena giunta la notizia che è il cardinale Bergoglio a sedere sul soglio pontificio, così commenta monsignor Gianrico Ruzza, parroco di San Roberto Bellarmino, chiesa di cui l'arcivescovo di Buenos Aires è titolare a Roma. Classe '63, parroco ai Parioli dal 2006, «appena arrivato a San Bellarmino - racconta don Gianrico, che è anche presidente dell'Istituto interdiocesano per il sostentamento del clero di Roma e Ostia - ho ricevuto una lettera da parte del cardinale Bergoglio, in cui, impossibilitato in quel momento a venire, benediceva tutta la comunità». Sono circa 11 mila i fedeli distribuiti sul territorio della parrocchia di piazza Ungheria

intitolata al santo gesuita, affidata ai gesuiti fino al 2003 e poi al clero diocesano. L'area era molto vasta nella prima metà del secolo scorso quando, nel 1933, fu costruito l'edificio sacro ma attorno agli anni Sessanta alla parrocchia furono assegnati un territorio meno esteso e un minor numero di abitanti. Una comunità dinamica, con percorsi di catechesi rivolti all'iniziazione cristiana, ma anche pensati ad hoc per giovani e adulti. Una realtà ricca di attività e associazioni: dal centro di ascolto Caritas al volontariato vinceriano, fino alla consulenza psicologica e alla linea Telefono d'argento per gli anziani. Gemellata con due parrocchie brasiliane, la comunità ospita gruppi famigliari, di adorazione eucaristica, scout e una scuola di canto gregoriano.

Loena Leonard



Preghiera universale: proposta di intenzioni per le Messe di oggi

Il Vicariato di Roma, attraverso l'ufficio liturgico, invita i parroci e i rettori delle chiese di Roma a inserire apposite intenzioni nella preghiera universale delle Messe di oggi in riferimento all'elezione del nuovo pontefice, proponendone alcune che pubblichiamo qui di seguito. Il Vicariato invita anche a organizzare specifici momenti liturgici e di preghiera (celebrazione comunitaria della Liturgia delle ore, adorazione eucaristica, preghiera del Rosario) in ringraziamento per il dono del nuovo vescovo. Queste le intenzioni suggerite per la preghiera universale: Per il nostro nuovo Vescovo, il Papa Francesco, perché il Signore gli doni un lungo e fecondo ministero pastorale, ispiri le sue parole e le sue azioni e lo sostenga con l'abbondanza dei doni dello Spirito, preghiamo. Oppure: Per Papa Francesco, Vescovo di Roma e

pastore universale della Chiesa, perché, sull'esempio del santo che ha scelto come patrono, guidi la Chiesa con l'esemplarità di vita e la misericordia del cuore, preghiamo. Per la comunità diocesana, perché accolga in spirito di gioiosa obbedienza il Vescovo che il Signore le dona: ascolti le sue parole, riceva la sua testimonianza e sia esemplare nella fede e nella sequela di Cristo, crocifisso e risorto, preghiamo. Oppure: Per i cristiani di Roma, perché, raccogliendo l'invito del loro Vescovo, siano sempre più annunciatori del Vangelo con la parola e con l'esempio di una vita santa, preghiamo. Oppure: Perché, per intercessione di Maria Santissima, Salus populi Romani, la nostra comunità sia custodita nella fede e sproni a una testimonianza di carità sincera, soprattutto verso i poveri e i sofferenti, preghiamo.

Gli argentini di Roma Emozione e stupore



la scheda

La chiesa nazionale

La chiesa nazionale argentina di Roma, rettoria di Maria Santissima Addolorata, fu fondata dal sacerdote argentino monsignor José León Gallardo grazie alle donazioni dei vescovi suoi connazionali. La prima pietra fu posta il 9 luglio 1910, centenario dell'indipendenza del Paese. I lavori di costruzione terminarono nel 1930 e la sua inaugurazione avvenne il 1° novembre dello stesso anno. Prima chiesa nazionale sudamericana a Roma, oggi è retta dal clero diocesano argentino e amministrata dalla Conferenza episcopale sudamericana. In stile romanico-bizantino, si distingue per i grandi mosaici colorati che ne adornano la facciata e l'abside.

La soddisfazione nella comunità che si ritrova nel luogo di culto di piazza Buenos Aires. Il rettore don Antonio: «Ci prepariamo a festeggiarlo con orgoglio». Carmelo: «Ci indica un orizzonte di speranza e di fedeltà»

DI ELISA STORACE

All'indomani dell'elezione del nuovo pontefice, è più affollata del solito la chiesa nazionale argentina di Roma, Maria Santissima Addolorata a piazza Buenos Aires, mezza Quadrata. La comunità latino-americana si stinge in preghiera per il «suo» Papa. Don Antonio Mario Grande, che con Sua Santità divide le origini piemontesi, nominato rettore appena due anni fa proprio dall'allora arcivescovo Bergoglio quando questi era presidente della Conferenza episcopale argentina, racconta la grandissima gioia vissuta nell'apprendere la notizia. «Naturalmente sapevamo che nel passato conclave l'allora arcivescovo di Buenos Aires aveva avuto molti voti, e nel profondo del nostro cuore desideravamo che fosse eletto, ma era un desiderio che non osavamo esprimere». Ormai, aggiunge, «il suo mandato trascende ogni appartenenza e lo fa "romano" e di tutti, ma la comunità argentina di Roma, che da anni si riunisce qui da noi la prima domenica di ogni mese, si prepara a

festeggiarlo con orgoglio, attendendo di potergli mostrare il suo affetto da vicino appena sarà possibile, speriamo prestissimo». Nel collegio annesso alla rettoria - che ospita i sacerdoti diocesani argentini che si trovano a Roma per perfezionarsi presso le università pontificie - incontriamo don Juan Pablo Dreidemie, parroco a Mendoza, studente alla Pontificia Università Gregoriana: «Quando ho sentito il nome del cardinale Bergoglio ho provato una forte emozione: il nuovo pontefice era latino-americano ed era il "nostro" arcivescovo! Non di una parte del mondo cui abitualmente tutti guardano, ma argentino, conosciuto dai portenosi (così si chiamano gli abitanti di Buenos Aires, ndr) per il suo essere lontano dai protocolli e vicino alla gente, "uno di noi"». Gli fa eco don José Salgado, dell'arcidiocesi di Mercedes-Luján, studente alla Pontificia Facoltà Teologica Teresianum: «Spesso a Buenos Aires, andando in cattedrale potevi avere la sorpresa di trovarlo in confessionale come un sacerdote qualsiasi e i suoi modi colpivano sempre, soprattutto per la

la testimonianza

la gioia. Il cappellano latino-americano: «Grande dono»

«Non abbiamo mai fatto pronostici e non ce lo aspettavamo. La gioia è stata grandissima». Così padre Luis Olivos Aguilar, cappellano dei latino-americani a Roma, sintetizza la sorpresa e l'emozione alla notizia dell'elezione dell'arcivescovo Jorge Mario Bergoglio al soglio pontificio. «Io sono cileno ma ho studiato a Buenos Aires - ci racconta - e, appena ho sentito quel nome, ho iniziato a chiamare tutti gli amici per condividere questo dono grande per la Chiesa latino-americana». «Un pastore - nota padre Aguilar - che, da subito,

ha chiamato tutti alla corresponsabilità nella preghiera, perché la Chiesa (il Papa ma siamo anche tutti noi, consacrati e laici, "vescovo e popolo", come ha detto il Santo Padre. I poveri di Buenos Aires - aggiunge - gli volevano particolarmente bene perché lui gli era molto vicino, e ora credo che prenderà a cuore tutte le povertà, della Chiesa e del mondo». Come Francesco d'Assisi ma anche come Francesco Saverio, gesuita e padre dei missionari nel mondo, ipotizza padre Aguilar, perché «la Chiesa attende una nuova evangelizzazione». (E. S.)

sollecitudine pastorale verso i più poveri». «Quando il cardinale Tauran ha annunciato il nome del cardinale Bergoglio, per un attimo non ho creduto a quello che sentivo - confida con emozione don David Gomez -, perché non ce lo aspettavamo proprio. Sui giornali avevamo letto altri nomi... E invece era argentino. In un attimo ho pensato di quanta responsabilità la nostra patria e la nostra Chiesa argentina venivano investite, e al dono immenso per entrambe. E io ero a Roma, in piazza San Pietro, indegno di trovarmi lì ma felicissimo». Carmelo D'Elia Tirone,

gesuita, parroco a Ranchillos di San Miguel de Tucumán, anche lui a Roma per ultimare i suoi studi, riflette sul fatto che «un Papa argentino, gesuita, e che sceglie il nome Francesco ci dice molte cose. Ci parla dell'Argentina umile e povera come di un nuovo orizzonte di speranza, della fedeltà e dell'amore alla Chiesa ad maiorem Dei gloriam, come dice il motto della Compagnia di Gesù, e ci indica un cammino di nuova evangelizzazione, cui il nome condiviso con San Francesco invitava a "riparare la Chiesa di Cristo", rimanda subito. In pochi minuti -

nota - da quella loggia ci sono arrivati molti segni e, certamente, molti altri ne seguiranno». In chiesa c'è anche Alfredo, studente di Buenos Aires in Erasmus a Roma, in preghiera per Papa Francesco. Con il sorriso dice: «Farendo dell'arcivescovo noi scherzavamo spesso, definendo "cose alla Bergoglio" quegli strappi al protocollo che lo portavano sui mezzi pubblici o a sorridere con la maglia autografata del San Lorenzo, la sua squadra del cuore. A Buenos Aires è stato un grande vescovo e certamente porterà una "buena aire" anche qui a Roma».



La Pontificia Università Gregoriana

I gesuiti: centrale per il Papa la sfida missionaria

Padre Spadaro: ha subito comunicato «radicalità e testimonianza evangelica» Padre Imoda: il carisma di Sant'Ignazio sarà posto al servizio della Chiesa

Emozione e stupore: sono i sentimenti, insieme alla gioia, che alcuni confratelli gesuiti di Papa Francesco hanno espresso dopo la sua elezione. «Ho dovuto riflettere sulla specificità di un Papa della Compagnia di Gesù - commenta padre Antonio Spadaro, direttore della rivista *La Città cattolica* - Penso che l'universalità caratterizzerà il suo ministero petrino: nel suo primo saluto, ha detto di essere

arrivato «dalla fine del mondo» e al tempo stesso si è identificato come vescovo della diocesi di Roma, quindi con un respiro universale e locale, complementare». Inoltre, sottolinea ancora, «nella sua prima omelia, pronunciata a braccio giovedì pomeriggio nella Cappella Sistina alla presenza dei cardinali elettori, ha comunicato molto sia nello stile che nei contenuti: radicalità e testimonianza evangelica». Agli eventi successivi alla rinuncia del Papa emerito Benedetto XVI, fino al conclave e alla scelta del nuovo pontefice, la storica rivista quindicinale dei gesuiti dedicherà il numero in uscita sabato 23 marzo. «Le sfide che attendono il Santo Padre? Anzitutto quella missionaria: dal suo pensiero emerge la concezione di una Chiesa sempre più aperta, che luge alle tentazioni di rinchudersi su se stessa. Con un'attenzione all'ecumenismo e al

dialogo interreligioso. E gli studi compiuti sia in America Latina che in Europa, dalla Germania alla Spagna, attestano che Jorge Mario Bergoglio conosce bene entrambe le realtà». Si dichiara «impressionato dalle reazioni di entusiasmo» padre Franco Imoda, consigliere della Congregazione per l'educazione cattolica e presidente dell'Avepro, Agenzia della Santa Sede per la valutazione e la promozione della qualità delle Università e Facoltà ecclesiastiche. «Ho salutato personalmente qualche anno fa il cardinale Bergoglio a Buenos Aires: ero stato chiamato per tenere alcune conferenze ai vescovi argentini sulla formazione del clero e dei seminaristi», racconta il gesuita. Convinto che il nuovo Papa metterà a servizio di tutta la Chiesa diversi aspetti del carisma di Sant'Ignazio: «Essere contemplativo nell'azione, amare e servire il Signore in

tutte le cose, con l'attenzione a coinvolgere tutta la persona verso il bene più grande». Inoltre il fondatore della Compagnia di Gesù - ricorda padre Imoda - era convinto della necessità «di rinnovare la Chiesa dal dentro e volle che ogni membro pronunciasse un quarto voto: obbedienza al Papa». Anche il rettore della Pontificia Università Gregoriana, padre François-Xavier Dumortier, ha voluto esprimere la sua vicinanza a Papa Francesco, invitando docenti e alunni a raccogliersi in preghiera «per il nuovo Servo dei servi di Dio». Aprendo giovedì scorso i lavori per il *dies academicus*, l'annuale giornata tematica di riflessione proposta dall'ateneo alle proprie unità accademiche, ha rilevato: «Il nostro nuovo Papa ci offre il volto di un uomo umile, discreto, dedicato alla cura del suo popolo e in primo luogo ai poveri».

Luca Badaracchi

Il cardinale Ruini: questa scelta è per il nostro bene

La liturgia celebrata mercoledì nella basilica lateranense e conclusa pochi minuti prima della fumata bianca

«Non sappiamo chi verrà scelto, ma siamo già sicuri che questa scelta è per il nostro bene, per il bene della Chiesa, per la salvezza della grande famiglia umana». C'è ancora attesa per l'elezione del nuovo pontefice alle 18 di mercoledì 13 marzo, quando il cardinale Camillo Ruini, vicario emerito della diocesi di Roma, inizia a celebrare la Messa nella basilica di San Giovanni in Laterano. È la liturgia promossa dal Vicariato proprio per «pregare affinché il Signore ci dia un pastore secondo il suo cuore», spiega il porporato. E la preghiera sarà presto ascoltata, perché neanche una decina di minuti dopo il termine della celebrazione,

alle 19.06, arriverà la tanto attesa fumata bianca. Sull'altare maggiore della basilica lateranense, insieme al cardinale Ruini, concelebrano il vicegerente della diocesi di Roma, monsignor Filippo Iannone, il vescovo Luca Brandolini, vicario del cardinale arciprete, e il vescovo ausiliare per il Settore est, Giuseppe Marciante. Presente anche monsignor Diego Bona, vescovo emerito di Saluzzo, e una ventina di presbiteri del capitolo lateranense. «La prima cosa che vorrei sottolineare è che si tratta di una volontà di Gesù, di una sua decisione, che nessuno di noi, e nemmeno la Chiesa stessa, ha il potere di cambiare», esordisce il cardinale Ruini nell'omelia a proposito della «promessa del primato fatta da Gesù a Pietro, su cui egli edificherà la sua Chiesa». «Il ministero del vescovo di Roma come pastore universale della Chiesa viene dunque da Gesù Cristo - prosegue - e ha come sue dimensioni essenziali la fede e l'amore». Da una parte,

spiega, è necessario «conservare la fede cristiana nella sua integrità, ma anche proporla e testimoniare, fino all'effusione del sangue, a tutte le genti e a tutte le generazioni». In questo senso, quindi, «conservare la fede - osserva - significa anche farla incontrare con il mondo che cambia, conservando integra la fisionomia del nostro Credo ma calandola dentro a queste culture in modo da cambiarle dal di dentro». La fede, però, deve essere necessariamente accompagnata dall'amore. «L'amore, la misericordia, il perdono sono il linguaggio di Dio, l'atteggiamento che Dio ha verso di noi, e ancora prima sono il segreto della vita di Dio, del rapporto tra Dio Padre e il suo unico Figlio, Gesù di Nazareth, nel vincolo dello Spirito Santo». Ecco perché, chiosa il porporato, «il ministero del vescovo di Roma, ministero di Pietro, è ministero di amore e misericordia verso tutti, a cominciare dai più piccoli». Ma è anche

«ministero di amore e comunione all'interno della Chiesa» e soprattutto tra i vescovi, «fratelli del Papa nell'episcopato». In una prospettiva comunitaria, dunque, bisogna leggere il primato affidato da Gesù a Pietro, che «non isola il Papa dagli altri vescovi - sottolinea il cardinale Ruini - ma li unisce tutti come un unico corpo, di cui il Papa è al servizio e alla guida». Poi il porporato parla delle congregazioni generali, nelle quali «noi cardinali abbiamo riflettuto e ci siamo scambiati pareri in vista della scelta che deve essere compiuta», rimproverando a certi organi di informazione «interpretazioni talvolta malevole e tendenziose». «Il ministero del Papa, a cominciare dalla sua elezione - ribadisce -, è innanzitutto opera di Dio, dono di Dio, e perciò va implorato nella preghiera». Una preghiera in cui, conclude il cardinale, «siamo uniti a Benedetto XVI e alla Chiesa che è nel mondo intero».

Antonella Pilia



Un'immagine della Messa di martedì scorso in San Pietro (foto Cristian Gennari)

Un Papa «dal cuore generoso»

La «Messa pro eligendo» presieduta martedì in San Pietro dal decano del Collegio cardinalizio, Sodano

La riconoscenza «per il luminoso pontificato» di Benedetto XVI, «al quale rinnoviamo tutta la nostra gratitudine». Ai pastori della Chiesa affidata una «missione di misericordia»

«Extra omnes»: inizia il Conclave

«Nonoi tutti e singoli cardinali elettori presenti in questa elezione del Sommo Pontefice promettiamo, ci obblighiamo e giuriamo...». Il cardinale Giovanni Battista Re, che in conclave esercita le veci del cardinale Angelo Sodano, legge la formula collettiva di giuramento nella Cappella Sistina. I 115 cardinali elettori sono partiti in processione alle 16.30 di martedì 12 marzo dalla Cappella Paolina, preceduti dalla Croce e seguiti dal libro dei Vangeli, al canto delle Litanie dei Santi. Dopo la formula collettiva, ciascun porporato, nel rispettivo ordine di precedenza (vescovi, presbiteri, diaconi), raggiunge il leggio posto al centro della Cappella su cui è collocato l'Evangelario aperto, e mettendo la mano sul Vangelo, pronuncia il proprio nome e la formula di adesione al giuramento. Subito dopo, tutti, a eccezione dei cardinali elettori, del cardinale Prosper Grech che terrà la meditazione, e del maestro delle celebrazioni liturgiche Guido Marini, escono dalla Sistina. Sono le 17.30 e il maestro delle cerimonie pronuncia la famosa espressione: «Extra omnes», «Fuori tutti». Il cardinale Grech tiene la seconda meditazione (la prima, nelle Congregazioni generali, era spettata al predicatore della Casa Pontificia padre Raniero Cantalamessa). Quindi il cardinale Grech e Marini lasciano la Cappella. Serviranno cinque scrutini per eleggere il cardinale Bergoglio.



DI FEDERICA CIFELLI

Hanno attraversato longitudinalmente tutta la basilica di San Pietro per disporsi poi in cerchi concentrici intorno all'Altare della Cattedra, baciandolo uno a uno. La processione d'ingresso dei 180 cardinali concelebranti è durata circa 15 minuti: è iniziata così martedì, alle 10, la «Messa pro eligendo Romano Pontifice», il primo atto dell'elezione del nuovo Papa, secondo quanto stabilisce la costituzione apostolica *Universi Dominici gregis*. Di fronte ai cardinali, l'immensa schiera dei fedeli che riempivano i banchi, arrivati in piazza San Pietro fin dalle prime ore del mattino. A presiedere la celebrazione, resa ancora più suggestiva dall'uso del latino, il decano del collegio cardinalizio Angelo Sodano. E proprio all'inizio della sua omelia, dopo le letture in inglese, italiano e spagnolo, il «grazie» a Dio Padre «per il luminoso pontificato che ci ha concesso con la vita e le opere del 265° successore di Pietro, l'amato e venerato pontefice Benedetto XVI, al quale in questo momento rinnoviamo tutta la nostra gratitudine». Immediato, l'applauso dei fedeli, durato circa due minuti, solo al termine del quale il cardinale ha potuto continuare: «Oggi vogliamo implorare dal Signore che attraverso la sollecitudine pastorale dei padri cardinali voglia presto concedere un altro Buon Pastore alla sua Santa Chiesa». La riflessione del decano fra i cardinali è iniziata con le parole del salmo 88, il canto «che ancora una volta è risuonato presso la tomba dell'apostolo Pietro in quest'ora importante della storia della Santa Chiesa», proposto dal coro della Cappella Sistina insieme al Coro guida Mater Ecclesiae e ai rappresentanti del Pontificio Istituto di

Musica Sacra, che hanno animato la celebrazione. «Canterò in eterno le misericordie del Signore»: un testo che «ci ha introdotto nella contemplazione di Colui che sempre veglia con amore sulla sua Chiesa, sostenendola nel suo cammino attraverso i secoli». E proprio una «missione di misericordia» è quella «affidata da Cristo ai pastori della sua Chiesa». A ogni sacerdote e vescovo, ma in maniera del tutto particolare al vescovo di Roma, cui spetta il compito di «pascere il gregge del Signore». «Pasci i miei agnelli»: le parole di Gesù a Pietro, il «compito dell'amore» di cui parla nel suo commento sant'Agostino, sono, ha ribadito il cardinale Sodano, il motore che «spinge i pastori della Chiesa a svolgere la loro missione di servizio agli uomini d'ogni tempo, dal servizio caritativo più immediato fino al servizio più alto, quello di offrire agli uomini la luce del Vangelo e la forza della grazia». E la memoria va ancora una volta al Papa emerito, al Messaggio per la Quaresima di quest'anno, nel quale ricorda che la «massima opera di carità è l'evangelizzazione». L'altro polo di riferimento della riflessione del cardinale Sodano è stata la «lettera sublime» di san Paolo agli Efesini, con il suo appello all'unità ecclesiale. «Tutti noi - ha commentato - siamo chiamati a cooperare con il successore di Pietro, fondamento visibile di tale unità». Dare la vita per le proprie pecore: questo «l'atteggiamento fondamentale di ogni buon pastore». Soprattutto del successore di Pietro, visto che «quanto più alto e più universale è l'ufficio pastorale, tanto più grande deve essere la carità del pastore». Nel solco di questo «servizio d'amore»

verso la Chiesa e verso l'umanità intera, «gli ultimi pontefici sono stati artefici di tante iniziative benefiche anche verso i popoli e la comunità internazionale, promuovendo senza sosta la giustizia e la pace - ha continuato il porporato -. Preghiamo perché il futuro Papa possa continuare quest'incessante opera a livello mondiale». Da ultimo, un riferimento alla Chiesa di Roma, che in maniera del tutto peculiare partecipa di questa missione di carità che è propria del suo vescovo, essendo, «secondo la bella espressione di sant'Ignazio di Antiochia, la Chiesa che "presiede alla carità"». «Miei fratelli - ha concluso il cardinale Sodano -, preghiamo perché il Signore ci conceda un pontefice che svolga con cuore generoso tale nobile missione. Glielo chiediamo per intercessione di Maria Santissima, Regina degli apostoli, e di tutti i martiri e i santi che nel corso dei secoli hanno reso gloriosa questa Chiesa di Roma». Dopo quasi due ore la Messa si è conclusa con il canto dell'«Ave Regina».



tutti

Deceduto don Albino Marin parroco dei Santi Crisante e Daria

Si è spento martedì attorno alle 14.30 monsignor Albino Marin, dal 2003 parroco dei Santi Crisante e Daria. I funerali, presieduti dal vescovo Guerino Di Tora, sono stati celebrati giovedì nella chiesa di Castel Giubileo (servizio su www.romasette.it). Nato ad Arcole (Verona) il 27 ottobre 1937, monsignor Marin era stato ordinato sacerdote il 28 giugno 1964 a Verona per la Congregazione delle Santissime Stimate di Nostro Signore Gesù Cristo (Stimmatini). Nel 1979 si era incardinato nella diocesi di Roma, dove da due anni era vicario parrocchiale a San Melchiade. Dal 1983 al 1998 alla guida di Nostra Signora del Suffragio e Sant'Agostino di Canterbury, nel 1998 era stato nominato parroco di San Gelasio I Papa, dove era rimasto fino al 2003.



Alla Cattolica inaugurato il nuovo anno

È stato inaugurato ufficialmente giovedì scorso il nuovo anno accademico dell'Università Cattolica. La giornata si è aperta con la Messa celebrata dal segretario generale della Cei monsignor Mariano Crociata nella chiesa centrale dell'ateneo. Alle 10.30 tutti nell'auditorium, per il saluto del rettore Franco Anelli, la relazione del preside di Medicina e chirurgia Rocco Bellantone e la prolusione di Massimo Masetti, ordinario di cardiocirurgia.

Chiara Lubich una targa alla fermata Libia

Nel quinto anniversario della morte, Chiara Lubich, la fondatrice dei Focolari, è stata ricordata con diverse iniziative. L'amministrazione capitolina, alle 13 di giovedì scorso, ha scoperto una targa a lei dedicata alla fermata della metro B1 Libia, alla presenza, tra gli altri, della presidente dei Focolari Maria Voce. Alla Sapienza, nella stessa giornata, un convegno internazionale ne ha ricordato la dimensione culturale e il carisma.

«Frammenti», il 22 incontro con Calatrava

Sarà l'architetto Santiago Calatrava il protagonista, il 22 marzo alle 19.30, del prossimo appuntamento di «Frammenti di bellezza», sezione dedicata agli incontri con gli artisti nell'ambito della rassegna «Una porta verso l'Infinito», promossa dall'Ufficio comunicazioni sociali del Vicariato insieme con il Pontificio Consiglio della cultura. Nella cornice di Santa Maria in Montesanto, Calatrava sarà intervistato dalla giornalista Rai Maria Concetta Mattei.

solidarietà

Oggi Giornata della carità: la colletta per la Caritas

Si celebra oggi, quinta domenica di Quaresima, in tutte le parrocchie della diocesi la Giornata della carità: le collette raccolte nelle chiese durante la Messa andranno a sostenere le iniziative promosse dalla Caritas diocesana a sostegno dei bisognosi. «La Quaresima che stiamo vivendo - scrive in una lettera il direttore della Caritas monsignor Enrico Feroci - è stata caratterizzata dalla rinuncia al soglio di Pietro di Benedetto XVI. Ma anche dall'elezione del nuovo pontefice, Papa Francesco. Che fin dal suo motto episcopale ci ricorda l'importanza della misericordia, dell'attenzione verso chi è misero. Anche noi dobbiamo seguirne l'esempio e prestare maggiore attenzione a chi vive nel bisogno». Sul motto episcopale del Papa si legge infatti «Miserando atque eligendo», un versetto tratto dal Vangelo di Matteo.

Benvenuto Santità

